

AII  
587



# BAMBINI “STRANIERI” CON BISOGNI SPECIALI

SAGGIO DI ANTROPOLOGIA PEDAGOGICA

*a cura di*  
Alain Goussot



Copyright © MMXI  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3806-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2011

Dedico questo libro a mia moglie Patrizia, ai miei figli Marcello, Enrico, Roberto e Giovanna. Lo dedico anche ai tanti bambini disabili e alle loro famiglie; in particolare a quelli venuti da lontano o da vicino per costruirsi una vita migliore. Tutto nella speranza che questo mio modesto lavoro possa contribuire a costruire un mondo più giusto, accogliente e solidale.



## Indice

- 9 Prefazione  
di *Alain Goussot*
- 15 La dimensione multiculturale dell'inclusione sociale e scolastica  
di *Alain Goussot*
- 27 Le sfide e le insidie dei rapporti con le persone con disabilità  
di *Charles Gardou*
- 39 Antropologia pedagogica della disabilità  
di *Alain Goussot*
- 67 Disabilità e mondi culturali  
di *Alain Goussot*
- 89 La doppia differenza: una costruzione meticcica  
di *Alain Goussot*
- 123 La vulnerabilità del bambino: una nozione tra psicanalisi e antropologia  
di *Yoram Mouchenik*

- 8 Bambini “stranieri” con bisogni speciali
- 137 Una ricerca: storie e rappresentazioni  
di *Alain Goussot*
- 157 Pratiche di mediazione interculturale e pedagogica per favorire l’inclusione scolastica e sociale dei bambini “stranieri” con bisogni speciali  
di *Alain Goussot*
- 221 Una ricerca nella scuola: l’uso della Monografia  
di *Emanuela Rullo*
- 227 *Bibliografia Generale*  
a cura di *Alain Goussot* ed *Emanuela Rullo*



## Prefazione

di Alain Goussot

Abbiamo sottotitolato questo libro *Saggio di antropologia pedagogica*; si capirà il senso di questa proposta leggendo tutto il volume. L'espressione "antropologia pedagogica" viene utilizzata per la prima volta da Maria Montessori in un testo pubblicato nel 1903 e ristampato nel 1911; si vedrà che il nostro approccio è anche molto diverso nella misura in cui non ha nulla a che fare con il determinismo biologico, somatico e il positivismo evolutivista di cui era ancora influenzata la fondatrice della "casa dei bambini". Parlare di bambini figli o figlie di persone immigrate con bisogni speciali implica un approccio complementaristico sul piano disciplinare; servono la pedagogia, la psicologia, la sociologia, l'antropologia e la filosofia per comprendere la complessità dell'argomento.

Lo studio del processo di sviluppo e di apprendimento di questi bambini ci porta ad interrogarci sul nesso tra pedagogia ed antropologia; tra educazione, processi di acculturazione e d'inculturazione. Antropologi come Melville Herskovits ma anche J.W. Berry ci hanno spiegato l'importanza dei processi di riadattamento e di reinterpretazione nella traiettoria della persona migrante nel passaggio e nella transizione da un contesto culturale ad un altro; il processo di acculturazione avviene sempre in condizioni particolari sul piano sociale ed esperienziale. Acculturazione (i meccanismi d'influenza nel contatto tra culture) e inculturazione (trasmissione intergenerazionale) sono parti integranti di ogni processo di apprendimento e di crescita.

Per questa ragione ci piace riprendere l'espressione usata da Maria Montessori nel suo lavoro del 1911: "antropologia pedagogica".

Ovviamente il testo della Montessori presentava tutte le influenze o incrostazioni positivistiche dell'antropologia italiana dei primi del Novecento: misurazione dell'altezza, dei crani, determinismo somatico e biologico. Non mancava tuttavia una seria riflessione sull'influenza dell'ambiente di vita sulla crescita fisica anche se si trattava di un'antropologia fortemente segnata dai lavori dell'antropologo evoluzionista Giuseppe Sergi e dal positivismo antropometrico di Cesare Lombroso.

Ma già in quel lavoro Maria Montessori fa esplicitamente riferimento ai lavori di J.M.G. Itard e di Edouard Séguin; quelli che possiamo considerare come i veri fondatori di quello che chiamiamo oggi pedagogia speciale: la sfida dell'educabilità di soggetti considerati incapaci di apprendere.

Oggi l'antropologia pedagogica deve utilizzare i lavori dell'antropologia sociale e culturale, deve anche combinare l'analisi con l'approccio storico-culturale dello sviluppo psicologico, le elaborazioni nell'ambito delle pedagogie attive e in particolare della pedagogia speciale. La presenza di bambini con bisogni particolari quali sono i bambini con deficit, con diverse disabilità, rappresenta di per sé una questione insieme antropologica e pedagogica: antropologica perché il modo che hanno le società di rappresentarsi la disabilità e di prendersene cura è sempre l'espressione di un modello culturale; pedagogica poiché il come crescono e apprendono questi bambini può essere d'insegnamento per comprendere meglio il funzionamento dello sviluppo di tutti i bambini.

Fu il grande medico-educatore belga Ovide Decroly che affermava che lo studio del funzionamento dello sviluppo dei "bambini irregolari", così chiamava i bambini disabili, ci avrebbe aiutato a comprendere meglio il funzionamento dello sviluppo di tutti i bambini; non a caso molti dei metodi pedagogici inventati nel lavoro con questi bambini sono stati utilizzati successivamente nel lavoro con tutti i bambini.

Negli ultimi tempi le cose sono diventate ancora più complesse con la presenza nelle scuole e nella società di bambini che presentano una "doppia differenza", l'essere disabile e culturalmente altri rispetto al contesto culturale generale. L'essere sordo e figlio di

genitori immigrati provenienti dal Marocco; l'essere cieco e figlio di genitori albanesi, l'essere autistico e figlio di genitori senegalesi; l'essere paraplegico di un padre italiano e una madre rumena: sono tante situazioni complesse e particolari che vanno comprese e non semplificate all'interno di schemi predefiniti.

Ma anche l'essere disabile e avere vissuto la propria disabilità nel Paese di origine e poi viverla in Italia porta anche qui a vivere una doppia dimensione del proprio sviluppo: le rappresentazioni dell'essere disabile prima e dopo l'esperienza migratoria. Non è la stessa cosa essere nato cieco in Italia da genitori albanesi e l'aver vissuto la propria cecità per un tempo in un altro contesto culturale con altre rappresentazioni della disabilità e della sua presa in carico. Non è neanche la stessa cosa l'essere stato scolarizzato nel proprio Paese di origine o non esserlo stato per niente. Inoltre la doppia dimensione dell'acculturazione e dell'inculturazione nei percorsi delle famiglie migranti con figli disabili si articola sul fatto che queste hanno una propria visione della disabilità del figlio, hanno anche delle aspettative quando vengono in Italia o in Europa; hanno una concezione della malattia, della salute e della cura.

Tutto ciò si trasforma, spesso con rotture talvolta dolorose, conflitti e contraddizioni, nell'esperienza migratoria: in questo senso si può dire che le realtà migranti sono delle realtà meticce, ibride, creolizzate che integrano continuità e discontinuità, influenze molteplici e che fondono una pluralità di elementi storico-culturali e psico-sociali. I bambini figli di migranti con disabilità sono anche loro degli esseri meticci, complessi e molteplici; non si possono ridurre ad un'etichetta culturale stereotipata (del tipo è una famiglia musulmana e con questo si pensa di avere capito tutto mentre si tratta di comprendere la storia di quella singola vicenda migratoria) oppure ad un'etichetta diagnostica predefinita che non permette una comprensione del loro sviluppo, delle loro potenzialità, del loro "ricco repertorio potenziale" — per usare l'espressione di Georges Devereux, il fondatore moderno dell'etnopsichiatria e psicologia transculturale — ma occorre comprendere quali sono i loro bisogni specifici.

L'approccio pedagogico all'antropologia della disabilità richiede uno studio degli schemi culturali della società sulla disabilità, la sua

evoluzione nel tempo e i dispositivi d'intervento che si attivano per la sua gestione educativa e sociale.

L'approccio antropologico alla pedagogia riguarda i modelli educativi e i processi di apprendimento nei diversi contesti socio-culturali, lo studio delle azioni educative nel loro collegamento con le culture pedagogiche del contesto. Il sociologo francese di origine algerina Abdelmalek Sayad parla, in un suo libro intitolato "La doppia assenza", della difficoltà per il migrante di viverli contemporaneamente a cavallo su due mondi culturali, quello di origine e quello di arrivo; la doppia assenza perché il sentimento è quello di non sentirsi né di là né di qua. La persona è come dilaniata in due parti che non riescono a collegarsi e il migrante può sentirsi come sospeso tra due universi simbolico-culturali. Per il bambino immigrato disabile che ha fatto il viaggio con i genitori e ha vissuto un periodo della sua esistenza in un altro contesto culturale ritroviamo il possibile vissuto della doppia assenza e del sentimento di trovarsi sospeso tra mondi che non s'incontrano; ma qui vi è anche la mediazione della presenza del deficit e della disabilità che rappresenta come una terza dimensione tra i due contesti culturali. Il bambino disabile può essere anche trattato come "normale" nel suo contesto e ritrovarsi etichettato come problematico nel nuovo contesto, oppure l'inverso, inoltre vive anche le proiezioni dei genitori in termini di aspettative e di riparazione del deficit.

Molte famiglie che arrivano hanno anche una concezione della medicina "occidentale" quasi mitica, grande guaritrice, quasi magica; ma può anche succedere il contrario, cioè il sospetto verso una "medicina occidentale" perché contraddice le tradizioni; il bambino disabile vive anche l'ansia dei genitori e le loro attese. Il bambino può vivere la triplice assenza: quella del Paese di origine lasciato, quello del contesto d'arrivo sconosciuto e quello della propria condizione vissuta anche questa tramite la doppia assenza del trovarsi come sospeso tra diversi mondi.

La situazione del bambino figlio di migranti nato in Italia presenta delle particolarità diverse: il suo Paese reale è l'Italia ma quello che vive è la relazione tra il mondo reale dove è e quello immaginario del Paese di origine dei genitori. La sua disabilità deve fare i conti

con le rappresentazioni sociali dei suoi genitori e quelle del contesto italiano dove cresce. È diverso? Ma come? È da riparare? Ma come? È speciale? Ma come? Insomma nel processo di costruzione del sé del bambino disabile figlio o figlia di migranti sono presenti diverse dimensioni che sono anche il riflesso interiorizzato di una pluralità di sguardi culturali: lo sguardo della famiglia all'interno di questa, quello della madre, del padre, e dei fratelli se ci sono, lo sguardo dei parenti presenti in Italia o di quelli rimasti nel Paese di origine dei genitori, poi lo sguardo degli insegnanti, degli esperti del servizio di neuropsichiatria infantile: il bambino si trova a dover gestire la costruzione dell'immagine di sé tramite la mediazione di questi sguardi incrociati e mescolati che sono anche dei codici culturali di interpretazione della condizione di disabilità.

Non è sempre facile per il bambino disabile in generale e figlio di migranti in particolare a costruirsi un'immagine chiara e positiva di se stesso in questo mosaico di sguardi che funziona come uno specchio interiore, uno specchio che può essere infranto dalle vicissitudini della vita. Qui la dimensione antropologica si lega al processo di sviluppo psicologico e a quello degli apprendimenti nel percorso di crescita del bambino: sicuramente un luogo privilegiato di questa crescita è rappresentato dalla scuola.

Un altro aspetto ci sembra quello di comprendere in che misura il fatto di essere insieme disabile e migrante e/o figlio di migrante possa costituire un fattore che possa ostacolare o favorire l'inclusione sociale; comprendere se prevale la presenza della disabilità o la o le differenze culturali. In realtà si tratta di un processo insieme cumulativo, complesso e fortemente dialettico. Per comprendere la realtà dei bambini disabili e con bisogni speciali (quindi anche con disturbi dell'apprendimento e disturbi specifici dell'apprendimento) figli di migranti si partirà anche da una ricerca sul campo condotta sul territorio di Cesena, di Bologna e di altre zone d'Italia ma anche dalla produzione scientifica a livello internazionale, visto che in Italia mancano lavori approfonditi su questa materia.

Verranno anche presi in considerazione l'approccio complementare a livello disciplinare usato da alcuni fondatori di quello che viene chiamata oggi "pedagogia speciale": J.M. Itard, Edouard Sé-

guin ma soprattutto Ovide Decroly e Lev Vygotskij; si tenterà di capire in che misura l'approccio transculturale di Georges Devereux; fondatore dell'etnopsichiatria o psichiatria transculturale, possa essere utile per gli operatori sociali, scolastici e sanitari che hanno in carico bambini disabili immigrati e figli di migranti. Si vedrà che spesso le innovazioni pedagogiche nel lavoro con la disabilità hanno utilizzato anche gli strumenti dell'antropologia e della psicologia. Si vedrà che molto dei possibili percorsi per lo sviluppo del potenziale di apprendimento di questi bambini è connesso alla comprensione insieme delle loro caratteristiche soggettive, familiare, culturali e sociali; la comprensione della storia e della traiettoria di ognuno è fondamentale per impostare una presa in carico adeguata ai loro bisogni particolari.

Questo ci porterà ad interrogarsi anche sulle pratiche di mediazione pedagogica nei gruppi classe e nella costruzione dei progetti educativi. La relazione scuola-famiglia-servizi-territorio è una parte decisiva e strategica di una concezione ecologica dello sviluppo umano, di una concezione effettivamente antropologica che mette l'*anthropos*, la persona al centro del dispositivo di accompagnamento del bambino figlio o figlia di migrante; questo per favorirne sia lo sviluppo che l'inclusione sociale e scolastica. Si vedrà che la presenza di questi bambini mette in discussione gli approcci diagnostici, ci costringono a rivedere gli strumenti di osservazione e i dispositivi di presa in carico sul piano pedagogico ma anche su quello diagnostico (il rinnovamento di strumenti come la diagnosi funzionale, il profilo dinamico funzionale e il piano educativo tenendo conto della storia culturale della famiglia).

Diventa fondamentale l'approccio globale e anche transculturale che troviamo nell'ICF, anche se questo non può essere sufficiente per una nuova visione interculturale del processo di sviluppo del bambino con disabilità, soprattutto se proviene da altri mondi. Qui la dimensione culturale è un dato del vissuto del processo di costruzione dell'identità e non un fattore esterno. Vygotskij l'aveva capito molto bene quando studiava il rapporto tra pensiero e linguaggio, tra linguaggio intrapsichico, culturalmente connotato dalla storia della famiglia e la sua traiettoria, e il ritratto di sé. Pensiamo anche che

questa problematica apre anche nuovi orizzonti sul concetto stesso di bisogno speciale che può comprendere anche le situazioni di disagio provocate da percorsi migratori particolarmente problematici.

Alla fine di questo libro proponiamo una serie di metodologie e strumenti d'intervento pedagogico con un'attenzione particolare sia all'accoglienza che alla mediazione nei contesti di apprendimento, dalla classe alla scuola intesa come comunità educante per tutti i bambini. Abbiamo anche voluto inserire la riflessione di Yoram Mouchenik, etnopsicologo, che da anni si occupa del rapporto tra personalità, sviluppo psicologico, relazione di cura e culture: il suo lavoro sul come gli aborigeni della Nuova Caledonia (i kanak) si rappresentano e si prendono cura dell'anomalia del bambino ci sembra una illustrazione interessante del come prendere in carico e impostare la comprensione del lavoro educativo e terapeutico in una prospettiva transculturale.

Inoltre la riflessione di Charles Gardou ci porta a pensare il rapporto tra eguaglianza e differenza, del come in fondo il deficit mette in evidenza il funzionamento simile di tutti gli esseri umani (qui si ricollega alle affermazioni di grandi antropo-analista come Geza Roheim, a Georges Devereux et anche a Claude Lévi-Strauss) e anche del come, contemporaneamente la stessa sofferenza si esprime in modo estremamente variegato. È tutto il discorso sui diritti che lega particolarità e universalismo: più la persona è riconosciuta, rispettata ed accettata nella sua differenza più viene praticata l'universalità dei diritti di cittadinanza e quindi la possibilità dell'inclusione in una società che è e si fa effettivamente democratica. Inoltre la sua riflessione sullo sguardo sociale e la sua influenza culturale nella costruzione dell'identità della persona disabile ci sembra molto congruente rispetto all'argomento qui trattato.

*Note bibliografiche*

- Berry J.W., Poortinga Y.H., Segall M.H., Dasen P.R. (1994), *Psicologia transculturale*, Guerini, Milano
- Berry J.W., Poortinga Y.H., Pandey J. (1997), *Handbook of cross-cultural psychology (theory and method, basic processes and human development, social behaviour and application)*, 3vol, Boston, Allyn&Bacon
- Callari Galli M. (1993), *Antropologia culturale e processi educativi*, Nuova Italia, Firenze
- Devereux G. (2008), *Saggio di etnopsichiatria generale*, Mondadori, Milano
- Gardou Ch. (a cura di) (2010), *Le handicap au risque des cultures: variations anthropologiques*, Eres, Toulouse
- Goussot A. (2008), *Epistemologia, tappe costitutive e metodi della pedagogia speciale*, Aracne editrice, Roma
- Goussot A. (con Canevaro A.) (2004), *La difficile storia degli handicappati*, Carocci, Roma
- Montessori M. (1903), *Antropologia pedagogica*, Vallardi, Milano
- Sausse S. (2009), *Da Edipo a Frankenstein, figure dell'handicap*, Ananke, Torino
- (2006), *Specchi infranti (uno sguardo psicoanalitico sull'handicap, il bambino e la sua famiglia)*, Ananke, Torino
- Sayad A. (2000), *La doppia assenza. Dalla speranza dell'emigrazione alla sofferenza dell'immigrazione*, R.Cortina, Milano
- Vygotskij L. (1978), *La scimmia, l'uomo primitivo, il bambino (studi sulla storia del comportamento)*, Giunti, Firenze